

INTERVENTO DI PADRE MARKO IVAN RUPNIK

AL CONSIGLIO DEI PREFETTI DELLA DIOCESI DI ROMA

Sala Tiberiade del Pontificio Seminario Maggiore – Roma, 18 gennaio 2021

Trascrizione non rivista dall'autore

Grazie per questo invito e per la fiducia, e spero che la delusione finale non sarà troppo grande, perché il compito è molto arduo. Cercherò di mantenermi tutto il tempo sullo sfondo teologico. Non vorrei arrivare alle proposte concrete, questo perché penso che sarebbe la cosa più sbagliata, perché in questi ultimi decenni ci siamo abituati a un continuo progressivo cambiamento di approcci, pastorale.... una volta una metodologia, una volta un'altra. Ecco, molto umilmente penso che la prova nella quale stiamo adesso – e lo Spirito ormai grida, non parla – è che ci vuole una conversione più profonda, più radicale.

Nel rito bizantino, quando c'è l'ordinazione sacerdotale, il vescovo poggia l'orecchio dell'ordinando sull'altare, perché l'altare è il Cristo e il suo Corpo cioè la chiesa. Una delle dimensioni fondamentali da sacerdote del presbitero è ascoltare la Chiesa, ascoltare il Corpo. Perciò penso che noi siamo, come Chiesa, un organismo vivente, comunitario, e la struttura della Chiesa, anche se poi è stata condizionata moltissimo della società di questo mondo, soprattutto dai Franchi in poi, però fondamentalmente rimane e dovrebbe rimanere una struttura eucaristica dove c'è la sede, il trono. Poi c'è il *synthronos*, ed è molto interessante perché nelle basiliche antiche, soprattutto d'Oriente, sopra la sede del vescovo c'è tutta una serie di immagini del Cristo gerarca con i santi gerarchi Basilio, Crisostomo, Lorenzo, Efrem, eccetera; questi non guardano verso Cristo ma guardano verso l'altare, perché c'è un'unica liturgia, quella del cielo alla quale noi entriamo con la nostra, e perciò anche il governo della Chiesa è continuamente unito con la Chiesa di gloria; e siccome c'è un unico sacerdozio che è quello di Cristo, sia il vescovo che quelli che sono seduti con lui sul *synthronos* sono a servizio di questo sacerdozio affinché tutti i fedeli possano realizzare il disegno sacerdotale di Cristo, cioè unire la loro vita, la storia, il lavoro, a Dio Padre.

Perché sto dicendo questo? Perché non dobbiamo dimenticare che se si alza uno da solo e scrive un bell'articolo: "Io penso che oggi bisogna fare così"... stiamo calmi. La Chiesa legge le cose insieme, la Chiesa le legge come Corpo ed è guidata da un vescovo che non ha nessun potere da solo ma in una sintronia, in una condivisione del servizio. E noi abbiamo il vescovo di Roma e leggiamo le cose che stanno succedendo insieme a Lui, insieme al suo magistero, e poi ogni Chiesa locale, con il suo vescovo che non può essere da solo ma come nella liturgia, in questo *synthronos*. Ci possono essere quante commissioni vogliono, ma è importante che non perdiamo di vista che solo questa dimensione collegiale è garante che noi stiamo leggendo spiritualmente le cose, altrimenti si alza un genio, un altro studioso, che sono tutti utili come elementi per il discernimento ma poi ci vuole una lettura secondo lo Spirito di queste cose.

Con Papa Francesco vediamo una cosa che è sparita ultimamente, e cioè che abbiamo un magistero completamente omiletico, come nei tempi antichi. Le sue omelie, da quando è nata la pandemia, sono un continuo incoraggiamento, ma c'è anche un permanente filo rosso che lui porta avanti, e come dicevo prima a don Angelo, quel discorso del 21 dicembre è una bella sintesi di queste sue omelie, dove fa vedere che soprattutto dobbiamo stare attenti che a causa della crisi noi non cominciamo a reagire in modo tale che diventiamo ostacolo a ciò che lo Spirito vorrebbe promuovere nella Chiesa, e che prendiamo la crisi come un'occasione in cui la Chiesa viene invitata continuamente a lasciare le sue abitudini, programmi e progetti, modo di fare, modo di pensare ed entrare in una continua conversione. Penso che questa è una cosa abbastanza seria e io su questo adesso vorrei entrare così, molto umilmente sullo sfondo teologico di ciò che forse si sta muovendo, e lo dico tutto il tempo sulla sintonia con il magistero di Papa Francesco per essere in questo clima di comunione e non di "spuntare da solo".

"Chi ha orecchi ascolti" dice l'Apocalisse, ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Ecco la Parola va raccolta, la Parola non viene lanciato per aria, la parola è sempre rivolta a qualcuno. All'inizio "in principio" la Parola era rivolta a Dio. E allora ci si può chiedere: ma chi può rivolgere la parola a Dio prima che il mondo fosse? Solo Dio. Perciò la Parola era Dio. Allora, all'inizio abbiamo una conversazione, un dialogo. La Parola si rivolge a Dio e questa Parola era Dio e questa Parola era la vita, di tutto ciò che c'è. E la vita era la luce degli uomini, la luce è venuta dalla vita, la vita è la luce degli uomini. E poi Giovanni dice questa parola: Dio, vita, luce si è fatta carne, si è fatta uomo. E questa umanità, di questa Parola, era la luce. Cioè questa umanità faceva trasparire qualcosa, anzi qualcuno. È proprio la carne, l'umanità, la concretezza umana di Cristo che diventa la manifestazione...

Giovanni dice "Noi abbiamo visto la gloria", cioè la gloria, come sappiamo bene tutti, è la manifestazione di Dio in modo così concreto, palpabile, che l'uomo può cogliere la manifestazione di Dio nella storia, nel creato, negli eventi. Questa è la gloria di Dio che dice "Noi abbiamo visto la gloria come la gloria dell'unigenito figlio del Padre". E allora, Cristo nella sua umanità è una manifestazione piena di grazia e di verità. Qualche versetto dopo, al diciassettesimo, Giovanni non usa più "grazia" e "verità", ma li mette insieme. Perché non dice che grazia e verità sono venuti per mezzo di Cristo (così è tradotto in italiano adesso, ma in greco non è così). Grazia e verità è una sola realtà, è avvenuta per mezzo di Cristo. Il che vuol dire che la grazia, il dono, è la verità. Questo dono è la verità e la verità è il dono. E che cos'è questa verità? È meglio prenderlo proprio letteralmente in greco: Cristo con la sua umanità concreta comincia a far apparire, "chiamare dall'oblio", dalla dimenticanza, che Dio è Padre. Questa è la verità. E lo fa chiamando dall'oblio, dalla dimenticanza, la figliolanza. Da uomo, perché l'uomo è figlio.

In Cristo l'uomo si manifesta come figlio di Dio, come figliolanza. Il peccato ha fatto cancellare due cose: che Dio è il Padre e che all'uomo viene partecipata in Cristo la vita da figlio, la figliolanza. Il peccato è "agnousia" dicevano i greci, è non conoscenza che Dio padre è Padre. È oblio che Dio è Padre e che l'uomo è figlio. Abbiamo così tanto insistito, negli ultimi secoli sulla creazione e la creaturalità che abbiamo forse davvero dimenticato anche noi che Dio è Padre e che l'uomo è figlio. Con questo cade una marea di cose.

Anche gli ebrei sono partiti al rovescio: primo libro della Sacra scrittura, Esodo, Dio si conosce come Salvatore come Messia, Dio si conosce nella storia. Gli eventi sono la manifestazione di Dio. Molto più tardi hanno scritto la Genesi. Recentemente un teologo milanese fa vedere molto bene come gli Ebrei hanno esteso l'onnipotenza di Dio come Redentore all'onnipotenza come Creatore, ma sono partiti dalla Redenzione. Giovanni Crisostomo dice che la Bibbia non si comincia a leggere dalla Genesi, ma dai Vangeli, e poi

si capisce la Genesi. Abbiamo perso secoli a discutere se Dio ha creato il mondo o no e se l'uomo è creato da Dio o no. Ma nessuno di noi ha un'esperienza di essere creato da Dio. Nessuno, ma essere redenti sì, questo è raggiungibile, è possibile. Allora Cristo nella sua concretezza umana fa vedere che è tutt'uno con il Padre. Tanto da poter dire "Chi vede me vede il Padre", vede! Già Giovanni Battista dice "Voi non lo conoscete" e lì usa il verbo "orao", "voi non lo conoscete", vuol dire non lo avete visto. La conoscenza passa per gli occhi, dagli occhi, "chi vede me vede il Padre".

Penso che forse, molto umilmente oso dire, in sintonia con Francesco, che forse la prima parola che lo Spirito suggerisce oggi alla Chiesa è di ripensare proprio le nostre fondamenta. Forse un'epoca è veramente finita. Forse oggi davvero lo Spirito suggerisce di scoprire e conoscere Dio come Padre, che non lo si può conoscere a tavolino ma stando con Lui da figli, nel suo Figlio unigenito. Non è possibile diversamente, siamo figli in Cristo, come diceva Atanasio continuamente, figli nel Figlio e dunque fratelli. E questa fratellanza e figliolanza che sono diventate molto ideologiche e molto lontane dall'esperienza. Invece è l'asse centrale di tutta l'esistenza umana. E l'asse centrale è una parola che in quattro secoli abbiamo del tutto eliminata: la "relazione". Secondo la Scolastica è un accidentale, l'abbiamo spostata fuori. Invece no, è proprio la relazione padre-figlio, noi nel figlio, fratelli padre e figlio fratelli.

È questo lo shock per la nostra intelligenza reificata in modo aristotelico che non può entrare, perciò la abbiamo lasciato fuori, che questa realtà che ho detto adesso è lo Spirito Santo, che la relazione viene personificata in una persona divina. Tanto è vero che liturgicamente il titolo dello Spirito Santo è comunione dello Spirito Santo, e quale il compimento della Chiesa? Comunione dell'umanità in Cristo Gesù. Perciò vedete, quando viene veramente manifestata l'ontologia dell'uomo di Dio che è una relazione? Nella morte, lì si vede che cosa è la nostra verità, lì si vede. E a me fa così male, sarà perché sono sensibile, perché sono artista, mi fa così male come stiamo affrontando la malattia e la morte, totalmente secondo il mondo. Ma i cristiani hanno fatto il primo passo di una cultura nuova anche artistica sulle tombe, proprio sulle tombe. Proprio nella morte, dove tutto il mondo zittisce e si fa una iniezione per dimenticare velocemente, i cristiani hanno manifestato la figliolanza e la fratellanza. E siccome il numero 7 era un numero romano importante hanno fatto il banchetto funerario con sette dipinti di là e altri di qua, che sono loro, che sono in un'unica comunione di quella vita che il defunto ha vissuto.

I pagani hanno messo sul sarcofago gli atti eroici del defunto, i cristiani la Fede che confessava, la vita che hai vissuto, perché quella va oltre la tomba. I cristiani hanno subito capito che il corpo è il guscio del chicco di grano che è germogliato in Cristo Gesù e quando si manifesterà a Cristo ci manifesteremo proprio noi con questi germogli, mentre il guscio del chicco con tanta liturgicità e con tanta sacralità lo deponiamo nella terra. Io penso che l'istituzionalizzazione della nostra fede, che è avvenuta lungo i secoli con il nostro ingresso nell'Impero per poi stabilizzarsi nell'Impero stesso facendo una istituzione utile all'Impero, come voleva Teodosio già, e poi la nostra utilità alla struttura statale degli Stati cattolici, dei regni cattolici nei quale siamo entrati, non ha potuto evidentemente istituzionalizzare la relazione, la comunione, e perciò lo Spirito Santo pian piano è rimasto fuori.

Spesso cito una tesi della Gregoriana, guidata da un bravissimo ecclesiologo, in cui si parla del vuoto dello Spirito Santo in quattro secoli della nostra teologia. Sì, l'abbiamo sostituito con la Grazia santificante, d'accordo, ma c'è una grossa differenza. Quando dico Grazia non è detto esplicitamente, immediatamente, che si tratta di una persona, e di un'azione di una persona, e perciò non è esplicitamente immediatamente chiaro che si tratta di una comunione personale. Istituzionalizzazione è molto difficile che istituzionalizza

l'amore, senza che la stravolge, la comunione senza che la stravolge, ma soprattutto con l'istituzionalizzazione razionale, culturale, che è venuta nella modernità, noi siamo rimasti imbarazzanti con lo Spirito Santo. Come spiegare, come operare? Perché questa Persona ingombrante è difesa del pluralismo radicale. E allora è un po' scomodo nel pensiero moderno, perché si preferisce lo schema, il sistema. E allora tanti nostri sinodi, consigli, incontri, come testimoniano documenti che si pubblicano alla fine, continuamente producono progetti, lanciano la Chiesa in diversi campi di attività e sono analisi psicologiche, sociologiche e antropologiche accuratissime, precise e dettagliate, ma quasi non trovi la traccia che dopo questa analisi prima di dire cosa fare e creare cinque commissioni per lanciare la Chiesa in questo, quasi non c'era traccia del discernimento, cioè di leggere in tutto questo materiale su quale soffia lo Spirito Santo. E allora si rischia di essere lanciati in tantissime attività che sono totalmente opera nostra e lasciano il tempo che trovano. Come dice Christos Yannaras, l'istituzionalizzazione, soprattutto nella modernità, ci ha abituati a non ascoltare, a non accogliere e a non pregare, ma ad agire da protagonisti e poi per un senso devozionale, per un senso religioso, pregare affinché Dio benedica ciò che abbiamo deciso.

Ho trovato in tantissime circostanze questo modo di andare avanti, ma non serve questo. Penso che lo Spirito Santo oggi dica "fermatevi". Ci sono già tutti i semafori rossi da tantissimo tempo, da quando la scuola cattolica ha prodotto Voltaire e company sono già tutti i semafori rossi, e perché andiamo avanti? Siccome siamo strutturati in un modo molto simile al mondo, le nostre istituzioni non sono espressione dell'amicizia e della comunione delle persone, ma si pensa al rovescio, che una istituzione unirà la gente... No, saranno una somma di individui preparatissimi, organizzatissimi che servono questa istituzione. E che cosa non riusciranno mai trasmettere? La gloria di Dio cioè la vita divina. Sembra quasi come se si diventa privi di Gloria, come dice Romani 3:21, cioè incapaci di manifestare attraverso la nostra umanità e il nostro modo di essere una vita che appartiene a Dio Padre Figlio e Spirito Santo. Tutto il mondo è frantumato, tutti chiedono come unirsi, noi abbiamo questa vita molto difficilmente si manifesta questa vita. Si riesce molto bene a spiegare, insegnare, chiarire, argomentare, si lancia un'attività sull'altra, ma la manifestazione di Dio come Padre è molto lenta, non è frequente, non è facile.

Forse proprio questo ci dice che veramente è il tempo di fermarci, di fare una sosta e di fare un radicale ripensamento, una "metanoia" come dice il Papa. I padri lo chiamavano, così dice il Papa, un cambiamento di mentalità, perché è davvero strano che la gente vedendo tutta questa attività enorme che facciamo, come dice Matteo 5:16, "non loda Dio Padre che è nei cieli". È molto più facile che, se noi non abbiamo una luce dentro, la nostra umanità manifesti noi stessi invece di manifestare la luce. Ma se la vita è la luce e questa vita sta davanti a me due metri, io sono morto, io non sono più vivo. La nostra umanità, il senso della Chiesa è eucaristico, è manifestare, che manifesti questo pane il corpo di Cristo.

La Chiesa ha un solo senso, essere permanentemente una comunione eucaristica che attraverso ciò che è l'uomo manifesta l'umanità di Cristo e non se stessa, la bravura nostra, la capacità organizzativa. Ma che si manifesti la figliolanza che rende testimonianza a un Padre che è Misericordia.

È molto strano che proprio il nostro continente, che abbiamo coperto con le nostre opere quasi integralmente - quando Napoleone andò a Madrid e gli chiesero una città più moderna, lui rispose che prima "dovete distruggere queste chiese e monasteri". Quando davò gli Esercizi ai vescovi spagnoli uno mi dice: "Eh sì noi siamo sempre con il dito puntato sul mondo: che non funziona, che non ci capisce, ma siamo sinceri, il 95% sono tutti formati da noi, questo è il nostro prodotto". Allora com'è possibile che in un'Europa

così si è promossa la liberazione dell'uomo della Chiesa? Allora tutto ciò ci spinge a dire “ma se la vita di Dio è la luce e questa si è incarnata, e noi con il battesimo facciamo parte di questa umanità, ma forse davvero lo Spirito semplicemente chiede che diventiamo la manifestazione, cioè che attraverso di noi si susciti il desiderio di Dio. Vedendoci verrà appetito, “venite e vedrete”.

Ma sai che ci sono delle situazioni così tristi, anche nelle nostre canoniche, come uno può dire “vieni e vedi”? Entri e trovi una solitudine forzata. Molte volte. Ho lavorato in una chiesa e le famiglie ci preparavano il pranzo nella sala della catechesi. Ho scattato delle foto perché ho detto “le farò vedere a Sant'Anselmo quando insegno”... Non è più possibile. Uno spazio così non può essere spazio della catechesi, è una vergogna semplicemente, un'umiliazione, non è possibile, non può essere un'aula scolastica con banchi e sedie tutto cadente e vecchio, nessuna bellezza, perché la bellezza non è decorazione rinascimentale ma è l'amore realizzato, se non c'è una comunità che accoglie a che serve la catechesi? Non serve a niente.

Giovanni, nel capitolo 17, 20-26, dice: “La Gloria che Tu hai dato a me io l'ho data a loro perché siano come noi una cosa sola, io in loro, tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu li hai amati come hai amato me”. E allora la Gloria, il Padre l'ha data al Figlio perché fosse abilitato a manifestare il Padre e lo ha manifestato non in una linea apollinea, ma in una scena drammatica di crocifissione, lì ha glorificato il Padre, consegnandosi. La Gloria, la manifestazione del Padre, il Figlio l'ha fatta passare attraverso l'umanità donata e consegnata... “Sono venuto ad essere consegnato al mondo”. Nello stesso passo dice che “l'amore con cui mi hai amato io l'ho dato a loro, che sia in loro”. La nostra umanità che nel battesimo passa, la riconosciamo in quella di Dio in Cristo, che è quella che Cristo vive. La nostra umanità la riconosciamo perché è quella che Cristo vive, diventiamo il suo Corpo e noi sperimentiamo quello stesso amore con cui il Padre ha amato il Figlio. La nostra carne, la nostra umanità, la nostra storia, la nostra debolezza, sperimento la stessa cascata dell'amore e la stessa risposta dell'amore che il Figlio ha per il Padre.

Ma a mio parere dobbiamo farci una domanda: come mai abbiamo impostato tutta un'omiletica e tutta una catechesi su cosa fare per arrivare a Cristo, mentre per Paolo non c'è nessun dubbio siamo raggiunti da Cristo, noi dobbiamo arrivarci, siamo raggiunti e la preghiera che Cristo fa è rimanete nel mio amore? Come mai che è così scarsa l'arte spirituale di come rimanere in Cristo Gesù? Anzi, ancora peggio, io penso che lo Spirito ci stia ammonendo, così come ha ammonito Cristo i discepoli di Emmaus: ma siete proprio cocciuti... cosa avete fatto? Avete spostato l'amore che è la nostra sorgente, che ci ha fatto generare, che sta al nostro fondamento, la nostra umanità viene fondata nell'amore del Padre in Cristo Gesù, e noi che cosa abbiamo fatto? Abbiamo tolto l'amore da lì e l'abbiamo messo davanti su un orizzonte ideale da raggiungere, e tutto quanto è diventato un grande sforzo intellettuale e poi esercizio per raggiungere l'amore, per diventare uno che comincia ad amare. E invece no, mi dispiace proprio, ma siamo generati nell'amore e siamo chiamati a passarlo avanti. Lo abbiamo ricevuto e siamo chiamati a passarlo avanti, non si ama a partire da noi, ma Dio ci ha amati per primo. Si tratta di trasmettere questo amore agli altri. Uno sforzo che parte da noi per aderire a Dio.

Galati 2, 16. Paolo taglia per sempre usando il verbo futuro, nel futuro non ha funzionato, in passato non funziona ora non funzionerà mai, ma è un'accoglienza, non vince sempre la paura in noi, sempre perché siamo fondati sulla natura segnata dalla morte e non su una natura amata da Dio e allora vince sempre la paura: “Cosa sarà di me, cosa sarà di noi? Il mondo ci picchia”, eccetera eccetera... Penso che lo Spirito voglia smantellare Levitico 9, 6, dove c'è scritto: “Ecco ciò che il Signore vi ha ordinato fatelo e la gloria del

Signore vi apparirà”. Ecco fai e poi sarai premiato, lavori e poi avrai, preghi e poi avrai. No, Giovanni rovescia totalmente, dice “Noi abbiamo visto” dono e verità, abbiamo visto il dono che ha manifestato la Verità. In Marco 10 arriva un uomo ricco, molto religioso come si viene a sapere alla fine, buttato a terra davanti a Cristo e dice “cosa devo fare per ereditare la vita eterna?” Che domanda stupida! Perché per editare basta essere figli.

Nella lettera a Tito, Paolo dice: “è apparsa la Grazia apportatrice di salvezza per tutti gli uomini”. Credo che lo Spirito Santo ci invita veramente a togliere dal nostro mondo, dal nostro apparato intellettuale la meritocrazia. Che poi per il clero se non ci fosse la carriera uno dice: ma perché mi sono fatto prete? La meritocrazia è proprio un disastro: la bravura dell'uomo è il più grande ostacolo alla fede cristiana. Questa religione: “cosa devo fare per avere?”... Penso che sia la più grande secolarizzazione che abbiamo subito. Questo ci ha secolarizzati veramente perché ci ha resi una religione come tante altre e ha cancellato Padre, Figlio, Spirito Santo, la Comunione, la fratellanza, la sorellanza eccetera. Credo che lo Spirito Santo davvero ci chieda di stare attenti, che noi non continuiamo ad essere ostacolo alla Grazia ma che ci liberiamo di questo nostro modo di fare consolidato.

Lo Spirito Santo forse ci chiede di morire a un certo modo di essere cristiani. Forse veramente il modulo Costantino-Teodosio è compiuto, è finito. Il cristianesimo etnico, statale, tutti italiani, tutti sloveni, tutti i polacchi, tutti cattolici forse è finito. Forse non si deve più neanche pensare a un restauro di una tale situazione. Perché ci porta a diventare sempre una religione. Ma ci chiede veramente una *metanoia*, andare oltre, *metanoia* non è semplicemente conversione, è andare al di là del pensiero abituale, andare al di là di ciò che siamo abituati a pensare, osare pensare oltre. Imparare Cristo significa morire al vecchio e rivestirsi di uomo nuovo e rinnovare continuamente la nostra mente, Efesini 4, 22-24; Galati 2, 20 “Cristo vive in me”. E se noi ci vestiamo di Cristo dell'uomo vecchio e non ci lasceremo più prendere dai desideri della carne (Romani 13, 14) “Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo” (Galati 3, 27). Noi siamo vestiti, il nostro “io” è vestito dell'umanità di Cristo, e il mio “io” è reso filiale nel suo “io”. Io sono veramente in Cristo Gesù. E la libertà che si compie, la libertà che conquistiamo non è una libertà che fa quel che vuole, ma come dice Galati 5, 13 “La nostra libertà si manifesta nel renderci schiavi gli uni agli altri, nel servirci” e quando entriamo nel servizio concreto dove la carne umana è concreta, bisogna lavare uno, bisogna alzare uno, bisogna aiutare uno, non si sente più portati a soddisfare i bisogni della carne (Galati 5, 16), quello è il nostro modo di ascesi.

Interessante, il modo di ascesi dell'uomo è la Carità, perché riempie l'uomo di un gusto tale che non ha più bisogno dei gusti scadenti della carne. E qual è il primo desiderio della carne? Il potere. Il primo desiderio della carne è il potere che si impossessa della Chiesa attraverso le strutture che la rendono, almeno promettono di renderla, estremamente efficace in mezzo alle istituzioni che ci circondano. Questa è una terribile tentazione, di essere efficaci come un'istituzione in mezzo alle istituzioni intorno a noi. I mezzi potenti per realizzare lo scopo nobile che si vuole realizzare... questa è una grande trappola. E non ci rendiamo conto che ci rende immediatamente collaboratori di colui, come dice Luca 4, 5-6, che ha nelle mani tutto il potere e che lo vuole dare a chi lo vuole dare... “ogni potere è nelle mie mani”, dice il Demonio e non sappiamo che si entra immediatamente in collaborazione con lui. Addirittura la cura pastorale, oserei dire, si è strutturata pian piano con questo modo di istituzionalizzazione.

L'identità della Chiesa, la nostra ricchezza, è identità sacramentale, perché in ogni sacramento il cristiano diventa Cristo. I sacramenti compongono l'identità della Chiesa che è la manifestazione della divinità di Cristo dell'amore del Padre nella storia. Questa è l'identità ecclesiale sacramentale. Questa è la conoscenza che è una conoscenza. Ma noi abbiamo

messo tanto accento sull'insegnamento, sulla spiegazione che abbiamo fatto anche la catechesi, una scuola con i banchi di scuola, si insegnava la dottrina. E che cosa non siamo riusciti più a fare? Siamo diventati maestri ma non padri, molti pedagoghi ma non padri. La nostra evangelizzazione non è quello che dice Paolo nella citazione che ho fatto, cioè "io vi ho generati mediante il Vangelo che ho annunciato". Annunciare il Vangelo significa far rinascere l'uomo, rigenerare l'uomo. Invece si è diventati esperti della spiegazione, dell'insegnamento, dell'argomentazione, di imparare a memoria. Poi è crollato questo e abbiamo cominciato con lo sperimentalismo molto psico-gruppo eccetera, ma la nostra capacità di indicare Cristo è caduta molto in basso.

Mi ricordo un colloquio con Teresa di Calcutta, tanti anni fa qui a Roma, parlava serbo abbastanza bene da buona macedone, diceva "Tanti parlano di Cristo, tanti vengono da me perché vogliono fare l'esperienza dei poveri e io non li voglio". Perché? Noi possiamo lavorare dovunque siamo, ma tanto più con i poveri per il semplice motivo che il nostro gesto comunica loro Cristo, indica loro Cristo. Perché non è quello che io faccio per un povero che lo salverà, ma Cristo lo salverà. Si può essere figli di Dio paralitici, perché è perdonato il peccato, ma si può essere totalmente sani ma non essere figli di Dio. Allora ci vuole la figliolanza perché davvero si possa guarire. Ma il nostro modo di insegnare non ha reso conto allo Spirito Santo che dice Paolo, prima Corinzi 12, 13: "Ci è dato lo Spirito per conoscere il Dono e il dono è il figlio". Il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio. E chi lo conosce veramente? Se non abbiamo quella conoscenza di stare con Lui, di stare dentro Lui, di essere raggiunti. Come mai è così difficile per noi manifestarlo, che siamo un solo corpo? Si manifesta Cristo solo se siamo uniti.

Pensate a che assurdità siamo arrivati oggi... trovi le congregazioni religiose e gli ordini religiosi che pregano per le loro vocazioni. Questo se tu sei attento a quello che ti ho detto è una cosa molto grave. Perché dov'è il Corpo, dov'è la Chiesa? Anche i carismi li abbiamo talmente individualizzati, talmente letti individualisticamente, che adesso io sono indispensabile per la Chiesa e prego che vengano le vocazioni per me, per il mio modo di essere cristiano. Ma dove siamo? Meno male che le cose vanno male perché così - e speriamo che la crisi economica non riempirà di nuovo i noviziati -. Però è proprio curioso come siamo molto molto testardi in questa individualizzazione. Invece lo Spirito ci fa conoscere il Cristo perché ci fa parte di Cristo. E allora il linguaggio per parlare di Cristo è necessariamente insegnato dallo Spirito. Invece ascoltiamo come noi parliamo. Tu prova a sentire per Natale i messaggi che alle televisioni locali fanno i vescovi. Io quando lavoravo a Gorizia ho fatto uno scherzetto, ho registrato Massimo D'Alema che era quel tempo il capo dei giovani comunisti italiani, e un vescovo, non dico quale. Ho fatto sentire alla gente e sai che non sapevano chi fosse il vescovo e chi il segretario dei giovani comunisti? Era lo stesso discorso cioè che c'è la pace, e hanno dimenticato di dire che Cristo si è fatto uomo.

Un piccolo dettaglio del Natale, il resto tutto funzionava: il dolce, l'incontro, la famiglia, famiglia, famiglia... è una cosa pagana e noi continuamente portiamo avanti questa cosa. Il cuore della famiglia è il matrimonio e il matrimonio è un sacramento che ci mette in Cristo Gesù, la famiglia è manifestazione della Chiesa fino a prova contraria. Ho detto tutto questo perché mi sembra che tutto questo in questa pandemia strida, e lo Spirito ci invita di uscire da questo modo di ragionare di pensare e di liberarci di questo. È davvero riscoprire una vita in Cristo e non davanti a Cristo o dietro Cristo. Noi possiamo camminare dietro Cristo perché abbiamo la sua vita, possiamo imitare qualche suo gesto perché partecipiamo alla sua vita, sennò non funziona così. E allora anche la liturgia pian piano è scivolata in qualcosa di molto devozionale... Eucaristia, la gente, molta gente, la vive ugualmente come adorazione del Santissimo totalmente individualisticamente, "io e il mio Gesù"...

Da giovane ho chiesto sulla porta della chiesa cosa fosse la liturgia; su 100 persone nessuno mi ha risposto che è un'azione che Dio svolge su di noi e che noi ci prepariamo per questo per accoglierla, e che questa azione che Dio svolge su di noi ci realizza come suo corpo come umanità radunata nel corpo di Cristo. Nessuno, su 100, ha risposto così, perché li abbiamo portati al paganesimo: è ciò che facciamo noi per Dio. No, mi dispiace è l'opposto. Quale cristiano sa che l'Eucaristia domenicale lo realizza come "membro gli uni degli altri"... se hai accanto a te una persona che non sai se è malata, se piange, se soffre... Forse il fatto che stiamo diventando pochi ci porterà a capire diversamente la liturgia piano piano. Il lavoro... i nostri fedeli vivono tutto il giorno al lavoro. L'Eucaristia è il sacramento che santifica lavoro, nel rito Ambrosiano è ancora più chiaro già nell'offertorio: questo pane diventi il Corpo di Cristo, questo vino diventi Sangue di Cristo. Come mai la pandemia ha svelato una terribile povertà dei nostri fedeli, tranne pochi, alla liturgia. La Liturgia dopo la liturgia. Come anche con tanta catechesi non siamo riusciti a iniziare i nostri fedeli al vero servizio a Dio che è offrire i nostri corpi alla carità fraterna. Paolo lo dice esplicitamente: com'è possibile che Cristo ci sfuggiva così facilmente? Che la gente perfino per il Giovedì Santo non erano in grado di lavarsi i piedi l'un altro e perdonarsi a vicenda.

Ho sempre citato la mia sorella di sangue, che non è una madre della Chiesa ma una mamma santa, mi chiama per la Settimana Santa e dice: "Marko, mi fai una preghiera per la benedizione del fuoco, dei cibi, marito e nipoti i pronipoti?" Dico: "Perché?" Risponde: "Perché adesso ci hanno detto che sarà la benedizione del fuoco dal vescovo attraverso la televisione. Ma siamo matti?" Stiamo passando la liturgia al virtuale, senza nessuna coscienza. Oppure stiamo sfidando... non dico dove c'erano le suore hanno sfidato il mondo: "Ci vuole il Santissimo esposto e questo non lo tocca nessun virus". Sì questa è una cosa rischiosissima da dire spiritualmente perché il Figlio di Dio fattosi uomo non è stato preservato dal male, è stato colpito dal male. Chi sono io per pretendere che il male non mi colpisce? Mica dobbiamo avere la Messa se non si può avere. E quando si è in una chiesa perseguitata non si è più cristiani o che cosa? C'è una liturgia dei nostri corpi, della Carità, c'è una preghiera, c'è la Scrittura, ci sono migliaia di cose. E come sarebbe se invece di aspettare nella chiesa durante la settimana che ti arrivano quattro o sette fedeli, tu andassi nei palazzi, nelle famiglie, radunassi tre famiglie, quattro famiglie? Ma, sapete, la gente ci chiama al Centro Aletti se possiamo disegnare gli appartamenti che avrebbero uno spazio un salottino che potrebbero essere anche immediatamente preparati per la liturgia. E vedrai come domenica quelli che verranno, come parteciperanno.

Sotto il comunismo facevamo così, si celebrava sempre nelle famiglie di nascosto, ma sai com'è penetra la comunione eucaristica tra la gente, in modo fortissimo. Quindi penso che non si riesca ad ascoltare la città se non si esce dalle canoniche, dai sagrati e delle aule del catechismo. Tutta la nostra pastorale, siamo sinceri, negli ultimi secoli è stata orientata a portare la gente da noi e noi ad aspettare. Tutta è stato così ma questo crea una religione. Abbiamo verificato se questi fedeli hanno davvero questa esperienza? (Efesini 2,4-5) "Da morti che eravamo ci è risuscitati in Cristo". Quale cristiano ha l'esperienza che è stato chiuso in una bara e il Signore lo ha risuscitato? "Noi siamo vivi tornati dai morti" (Romani 6:13) Quale cristiano ha esperienza che è stato morto ed è stato salvato? E questo è il battesimo. Cosa costruiamo allora se non ha l'esperienza base di essere redento di essere in Cristo Gesù. Credo che si ascolti muovendosi verso i luoghi dove la gente vive e lavora e vedrete che non saranno lontani i tempi che succederà che il prete farà le sue otto ore di lavoro per sopravvivere e poi si dedicherà alla gente perché conoscerà la vita dal di dentro. Ma sai che ci sono sacerdoti che predicano domenica e non sanno quanto costa un chilo di pane e un litro di latte?

Ma come possono predicare? Non sono adatti per le prediche. Si è talmente lontani dalla vita che bisogna fare un passo ma per farlo bisogna desacralizzare il clero, lo abbiamo talmente sacralizzato... bisogna assolutamente desacralizzarlo. Ma per fare questo bisogna intervenire molto radicalmente nella formazione sacerdotale. Per preparare i sacerdoti che saranno in grado di essere con la gente, per la gente, vicino alla gente, che saranno sacerdoti del sacerdozio che è misericordioso, come dice la Lettera agli Ebrei e che conosce il patire umano e che lo compatisce. Ecco, penso che se non si interviene nella formazione sacerdotale drasticamente, ciò vuol dire portare il seminario nella chiesa e portare la chiesa nel seminario. Bisogna de-filosoficizzare la teologia, de-concettualizzarla, bisogna portarla a una intelligenza che dice Giovanni nella prima lettera alla conclusione del capitolo 5 che è un'intelligenza della vita nuova che viene dall'esperienza di Cristo e non che copre l'esperienza di Cristo.

Mi ha detto un personaggio molto importante in Chiesa, molto in alto secondo la gerarchia giusta, quella eucaristico, e ha detto che i sacerdoti vengono dalla facoltà teologica con un prodotto e lo offrono alla gente, la gente dice "no Thank you"... non abbiamo bisogno di questo. Bisogna avere il coraggio di finire questo. Per essere creativi bisogna avere il coraggio. Per non interpretare i segni del tempo meteorologicamente ma teologicamente, bisogna avere un'intelligenza di fede che ha un'esperienza della vita nuova nella concretezza dei fratelli e sorelle. E allora si interpreta e si deve avere un coraggio molto grande di cominciare qualcosa almeno a piccoli passi di un nuovo orientamento, di una nuova mentalità e di una nuova presenza che manifesta e non solo insegna e spiega ma rigenera dal di dentro, illumina dal di dentro e scalda dal di dentro.